

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, PRECARIATO E RICERCA PUBBLICA

Il precariato nella pubblica amministrazione è un fenomeno di portata enorme che ha ricadute pesanti per i diretti interessati, ma anche per i colleghi di ruolo e per la stessa collettività.

Una volta forse nella PA c'era solo il precariato storico della scuola: i supplenti; oggi **tutte le amministrazioni pubbliche hanno approfittato di norme blande e di controlli inesistenti per eludere concorsi e procedure** ed acquisire professionalità anche importanti da inserire nelle attività non solo di natura transitoria ed eccezionale (come prevedono le norme) ma anche ordinarie ed istituzionali.

Ci troviamo oggi, quindi, con il problema sociale evidente di non mettere in mezzo ad una strada decine di migliaia di persone che, non più giovanissime, hanno impostato la propria vita su quel tipo di lavoro, ma si tratta anche di garantire la legittimità costituzionale di qualsiasi iniziativa ed i diritti di chi, nella pubblica amministrazione, è entrato tramite concorso pubblico.

Si deve anche, peraltro, evitare che professionalità spesso rilevanti che si sono formate con anni di lavoro ad altissimo livello – vedasi in particolare le università e gli enti pubblici di ricerca – vengano allontanate in modo indiscriminato, determinando un danno notevole alle amministrazioni e, quindi, alla collettività.

E' un problema che presenta aspetti diversi e delicati e che merita un approfondimento politico e sociale che, fino ad oggi, non c'è stato. **Al contrario, invece, tutte le pubbliche amministrazioni continuano imperterrite ad instaurare nuovi contratti temporanei e flessibili rendendo sempre più difficile l'eliminazione del problema.**

Dopo i recenti tagli del precariato nella Pubblica Amministrazione, si sta infatti procedendo in modo diffuso alla stipula di nuovi contratti flessibili che, per la maggior parte, riguardano nuovo personale ancora non qualificato, **gettando così le basi per la creazione di un nuovo precariato.**

Rimanendo poi nel tema della ricerca è importante sottolineare che oggi il ricercatore pubblico di ruolo, in particolare quello operante negli Enti di ricerca, non ha alcuna speranza di progressione di carriera. Egli vede anzi del tutto vanificata la possibilità, di raggiungere una retribuzione adeguata ed un ruolo autonomo nella società anche nel caso che gli venga affidato **un incarico di direzione di struttura** che viene oggi retribuito come un semplice incarico professionale (una mera indennità di funzione). I ricercatori degli Enti pubblici sono infatti a livello contrattuale nazionale **esclusi dell'area dirigenziale** anche professionale, come invece accade per colleghi i professionisti del parastato e della sanità, con il conseguente svilimento della loro attività e della loro carriera.

Se si considera invece la situazione del ricercatore che opera all'estero ed in particolare in Europa, **dove anche un giovane è considerato ricercatore senior laddove** abbia operato

da laureato per almeno quattro anni in una struttura di ricerca con ottimi risultati, questa è ben diversa da quella italiana sia in termini di possibilità di formazione permanente, di autonomia nell'attività, di riconoscimento della dignità professionale e di livello della retribuzione.

Quanto sopra esposto rende dunque palesi le motivazioni che conducono molti ricercatori italiani, giovani e meno giovani, a scegliere di svolgere la propria attività all'estero, con grave danno per la ricerca nel nostro paese.

Per superare tale complessa situazione occorrerebbe, come già accennato, un confronto serio sulla ricerca pubblica e sul precariato nella Pubblica Amministrazione, cosa che del resto ai vari Governi che si sono succeduti la CONFEDIR ha spesso chiesto di avviare.

Non rinunciamo comunque alla nostra battaglia e prova ne sia il recente comunicato stampa sul lavoro nero nella PA lanciato dal SAUR-CER/CONFEDIR, che viene di seguito riportato.

COMUNICATO STAMPA

Roma, 16 aprile 2009

LAVORO PRECARIO MA ANCHE LAVORO NERO NELLA PA.

<Il lavoro precario negli enti di ricerca è spesso anche lavoro nero!> così denuncia Cinzia Morgia, Coordinatore Nazionale del SAUR-CER, il sindacato degli Enti di Ricerca della CONFEDIR, facendo riferimento a recenti articoli di stampa ed alle repliche del Ministro Brunetta *<Utilizzare un Co.Co.Co. o un contratto a tempo determinato da impiegati o operai per un soggetto con laurea e dottorato che svolge attività di ricerca comprovata da pubblicazioni scientifiche è un esempio tipico di lavoro nero.>* Così continua il dirigente sindacale che precisa *<E' un sistema ignobile per risparmiare e sfruttare al meglio i pochi soldi della ricerca ma adesso diventa ancora più difficile stabilizzare queste persone che, se fossero inquadrati nei livelli corrispondenti alla posizione formale, potrebbero avviare una pericolosa vertenza; allora per gli enti di ricerca è meglio ignorarli completamente.>*

<D'altro canto gli enti di ricerca continuano imperterriti ad attivare nuovi contratti e nuove consulenze, rendendo sempre più difficile un programma di stabilizzazione progressiva che, oltre ad affrontare un problema sociale, appare indispensabile per il corretto funzionamento delle strutture di ricerca ormai dipendenti da ricercatori e tecnici precari.>

<Sarebbe ora di smetterla> conclude Cinzia Morgia *<di incartarsi con norme astruse e circolari contraddittorie che consentono agli enti di mantenere un precariato comodo sia funzionalmente che politicamente. Bisogna chiudere il rubinetto del nuovo precariato e pensare seriamente a coloro che, con la loro professionalità pur in regime di lavoro precario, rappresentano un pilastro per la ricerca italiana.>*

UFFICIO STAMPA

Coordinamento Enti di Ricerca SAUR-CONFEDIR